

Marcella Ciarnelli

PRATICA DI MARE (Roma) Stanco ma felice. Come uno sposino al termine della cerimonia. Questa è la sensazione che prevale nel Silvio Berlusconi, gran ciambellano del vertice di Pratica di Mare, che se ne torna a Palazzo Chigi dopo aver celebrato, nella base area a pochi chilometri da Roma «un matrimonio fantastico per la storia e la sicurezza del mondo». E che, messi in archivio i fasti mondiali, deve tornare a fare i conti con le cose italiane, a cominciare dalle pesanti vicende della Fiat. Ma per lui, comunque, «oggi la storia volta pagina».

La cittadella, costruita in una ventina di giorni, comincia ad essere smantellata. Al premier dispiace. Era venuta bene. Lui è un perfezionista e se ha un sogno nel cassetto è quello di organizzare eventi. Ha molto temuto che a rovinargli la festa provvedesse il temporale che l'altra notte ha imperversato per ore su Roma. «Ho pregato perché non accadesse nulla. L'unica cosa che non avevo verificato era la tenuta dei tetti» confessa ora che sul borgo splende un sole che abbaglia e che lui mostra agli ospiti come una componente prevista anche quella della scenografia, che ricorda molto da vicino quella messa su per gli opulenti matrimoni di chi si può consentire di non badare a spese.

Tendoni bianchi e poltroncine di vimini. Prato a metraggio incollato con cura maniacale. Centinaia di pulmini di servizio e di automobili. Solo gli americani ne hanno usato una cinquantina. Catering a pieno ritmo per giornalisti e seguito. Ai capi di stato e di governo toccheranno le solite «permette tricolore», ormai piatto forte dei pranzi ufficiali, ieri servite mentre le gloriose frecce tricolore dell'aeronautica militare solcavano il cielo. Applausi dei grandi per il cuoco Michele e per i piloti.

E cominciata molto presto la giornata che Silvio Berlusconi ha detto ricorderà «come una delle più belle della mia vita». Con lord George Robertson, segretario generale della Nato che il premier ha più volte chiamato Robinson,

e che si è visto omaggiare di un «che bella cravatta», un must del manuale berlusconiano dei perfetti rapporti umani, ha accolto all'ingresso della base gli ospiti. Preoccupandosi di tutto. Compreso la posizione dei fotografi. «Aspettami qui» ha detto allo sbalordito lord e ha cominciato a far indietreggiare il nutrito drappello di fotoreporter e cineoperatori finché non ha ritenuto fossero nella giusta postazione. La cerimonia può cominciare. Ma la goffaggine ha continuato a giocare brutti scherzi. E così, oltre a storpiare in nome di Robertson, il premier nel corso della giornata ha confuso i Balcani con il Baltico, ha ostinatamente menzionato gli Urali accentuando la U, e, parlando della storia del sito scelto per il summit, ha raccontato un'altra volta, la quarta in tre giorni «di Enea che arrivò qui e, con Lavinia, dette inizio alla dinastia con Giulio» che invece era Ascanio, «da cui nacquerò Romolo e Remolo». Lo scivolone sillabico per un attimo, invece dei sette re di Roma, fa tornare in mente i sette nani.

Non sta nella pelle il premier. Eccoli, attorno al tavolo, i venti che stanno contribuendo a far sì che «l'Occidente vada dagli Stati Uniti agli Urali». Usando un artificio retorico dice di aver spie-

“ Il premier dichiara di aver celebrato «un matrimonio fantastico per la storia e la sicurezza del mondo Ricorderò questo giorno come uno dei più belli della mia vita» ”



Sbaglia i nomi e inanella una serie incredibile di gaffe Putin impassibile Chirac distaccato Schröder ironico

Berlusconi gran maestro di cerimonia

Il premier rivendica a sé l'intesa Nato-Russia. Il suo show mette in imbarazzo i grandi

La Porta di Dino Manetta



gato così ai suoi figli che gli chiedevano quali fossero le finalità del vertice: «Noi tutti vogliamo fare di questo secolo quello della democrazia e della pace» portandole in paesi che non le conoscono. «Se dovessimo chiuderci nella nostra fortezza occidentale non avremmo conseguito lo scopo vero che dobbiamo perseguire, perché la libertà sfiorirebbe. Noi dobbiamo essere portatori di democrazia e libertà per tutti i popoli» e costituire un «circolo della democrazia e della pace» capace di opporsi al nuovo nemico in agguato «il terrorismo internazionale».

Porte aperte, dunque a Putin. Ed un grazie sentito all'uomo venuto da Mosca ed al presidente americano. «a Vladimir e a George» per il raggiungimento dell'accordo che i venti si accingono a firmare, tanto più che i due non si sono presentati a mani vuote «ma

con l'accordo per la riduzione dei due terzi delle testate nucleari». Un gran sorriso del presidente americano saluta l'affermazione. Non muove un muscolo del viso Putin, definito «un sincero liberale» nel tentativo di metterlo di buon umore e che invece poco parteciperà, nell'intera giornata, al clima festaiolo che Berlusconi ha imposto all'incontro ma gli altri mostrano di gradire poco. Chirac, distaccato, commenta l'impegno «des Italiens» ma evita le pacche. Schröder al Berlusconi padrone di tv che voleva acquisire il gruppo Kirch dice «ti sei perso davvero poco». L'ex agente del Kgb sceglie di restare impassibile. L'espressione resta distaccata anche durante la conferenza stampa conclusiva a tre, con Robertson e Berlusconi, che non ha esitato a entrare a gamba tesa, ad interromperlo, temendo di non riuscire a dire la sua, visto che fino

a quel momento per lui non c'erano state domande, sui nuovi rapporti tra Russia e Usa. «Non c'è nessuna gelosia -afferma Berlusconi- anzi noi con realismo vogliamo far sì che questi diventino sempre più stretti». Rivendica il suo ruolo, il premier italiano. Di Mago Merlino dell'intesa. Con una serie interminabile di io, ricorda di quando, a Genova, poco meno di un anno fa, durante il G8 favorì il primo incontro tra i due presidenti. Si accaparra una parte del merito dell'accordo sulle armi nucleari. «Il consiglio che si è svolto qui oggi lo abbiamo favorito noi» ricorda a chi lo avesse dimenticato. «E, sempre oggi, io ho sollevato il problema dello smaltimento di ciò che rimane degli arsenali chimici, biologici e dei sottomarini nucleari della vecchia Unione Sovietica». Magari con l'aiuto economico degli altri partner. «Ed io ho anche proposto a

Putin che, incontrando i leader di Pakistan e India, proponga loro la mediazione di tutti gli stati della Nato».

La firma solenne viene apposta a mezzogiorno e mezzo. Con brivido. Perché Putin propone di chiamare il Consiglio dei 20 «Casa dei Soviet» e Robertson, tra il serio e il faceto, chiede che sia messo a verbale che si tratta di una battuta. Poi la giornata scorre via veloce. Pranzo, incontri bilaterali, chiacchiere, complimenti obbligati. I problemi vengono rimandati ad altri incontri. Poi tutti a casa. Come bomboniere i Grandi che hanno partecipato al matrimonio tra Oriente e Occidente si portano via penne Aurora e orologi di marca. Sull'Air Force One viene caricata anche una statua destinata a Bush padre. Un busto di donna comprato da Berlusconi per venticinque milioni in un negozio di via dei Coronari.

clicca su

www.nato.it

www.naa.be/

www.nato-pa.int/

www.saclant.nato.int/pio/



Il Presidente del Consiglio Berlusconi seduto al pianoforte dietro a Bocelli e al Presidente americano Bush Anticoli - Olympia/Ap

parte di altri cittadini. Curioso criterio. Adesso *Il Foglio*, che pure, di solito, è un giornale liberal, si indigna fino alla rabbia se dubiti che sia stato Berlusconi Silvio da Arcore a mettere l'una sull'altra la mano di Bush e quella di Putin come fece a suo tempo il presidente Carter con Begin e Sadat. Ma Carter, Sadat e Begin sono stati notati in tutto il mondo in quel gesto. Vogliamo dire che Berlusconi ha avuto meno fortuna mediatica (salvo che nei canali e nei giornali che lui possiede o controlla) e che perciò il resto del mondo non se ne è accorto? Vogliamo azzardare che è improbabile che un signore italiano, per quanto vivace, possa mediare fra gli immensi interessi americani (di solito abbastanza ben curati) e gli immensi interessi russi che hanno trovato in Putin un cane siberiano (i gelidi occhi azzurri) da guardia? Chi lo dice, ora sappiamo, rischia l'accusa di «subalternità». Accusa curiosa, nel Paese di Berlusconi. Subalterni a chi?

F.C.

segue dalla prima

NEL PAESE DEI CAMPANELLI

Tutti pensano che siano stati essenziali il dialogo e gli accordi preliminari fra Putin e Bush. Ma non si trova una riga che riguardi Berlusconi e il suo ruolo storico in questa vicenda. Se ne parla, se mai, come di un sollecito e generoso padrone di casa che «non bada a spese» pur di far sentire gli ospiti a loro agio.

Tutto ciò non significa che Berlusconi conti meno degli altri capi di governo o non abbia la sua parte di visibilità. Appare gioviale e di buon umore, si rivolge ai terroristi come all'opposizione del suo Paese («desistete! siamo noi i più forti»), ride nella foto di gruppo, tra l'austero Chirac e il silenzioso Putin dallo sguardo di ghiaccio. E alla fine sarà anche apparso simpatico.

Se avesse avuto un ministro degli Esteri, uno vero, un «professionista» come quello che lui ha licenziato all'improvviso e senza ragione mesi fa, quel ministro gli avrebbe spiegato che è giusto e naturale dir bene di sé in un consesso internazionale. Ma fino a un certo punto, perché anche gli altri hanno la stessa esigenza ed è bene, specialmente da parte dell'ospite, lasciare un po' di spazio, altrimenti se la prendono. Per esempio Vaclav Havel, presidente della piccola Repubblica Ceca, ha aperto così il suo intervento, subito dopo Berlusconi, al Vertice di Roma: «Signore e signori, nel prossimo vertice Nato a Praga finalmente si definirà il nuovo ruolo delle nostre alleanze. A Praga faremo vedere che un'epoca di sottomissione è finita e che è nata una nuova era di cooperazione».

Vaclav Havel, in altre parole, ha tentato di rubarsi lo spettacolo. E avrà fatto centro con i giornalisti del suo Paese. Ma benché Havel sia un autore di prestigio internazionale, troverete ben poca traccia del suo reclamo di svolgere un ruolo speciale, nelle notizie del mondo.

Questo per dire che non si deve essere troppo severi se Berlusconi si inventa un ruolo di mediatore fra Russia, Europa e Stati Uniti, esattamente il ruolo che il primo ministro inglese Blair (che Berlusconi chiama affettuosamente Tony, nei suoi interventi a Pratica di Mare) reclama per se

stesso nelle interviste che semina sulla ben più diffusa stampa di lingua inglese.

Ma se Berlusconi insiste, e ripete, e i suoi giornalisti si intingano a ripeterlo in tutti i programmi di tutte le reti italiane, se una intera puntata di Porta a Porta viene organizzata con tavoli e luci e ospiti e domande preparate in anticipo per farglielo dire ancora e ancora, e poi qualcuno si permette di notare la lieve esagerazione, allora intervenga *Il Foglio* con la seguente motivazione: «Se il governo italiano riunisce a Roma venti capi di Stato e di governo per associare la Russia a un consiglio di codedizione della Nato, basta avere studiato un po' di storia, basta intuire che cosa mai possa significare la formula anglosassone del fair play per non debordare nella meschinità e nella rozzezza politica».

E più avanti parla anche di «sciocco sussiego e di malcelata invidia». Le dure accuse dipendono da due equivoci. Il primo è di credere, in buona fede, che il governo italiano abbia riunito qualcuno per qualcosa. Il governo italiano è stato il gentile ospite (nel senso di *host*, colui che riceve).

Ma non è autorizzato a inventarsi da solo un evento che coinvolge diciannove capi di Stato, tra cui gli Usa, più la Russia. L'evento avviene qui (a Roma) avviene là (a Praga), avviene poi in Canada e così via. È un evento dell'Alleanza, non del Paese che lo ospita.

Il secondo equivoco è nel nuovo impegno che si scorge nella destra berlusconiana, di stabilire un elenco di cose che si possono e non possono fare, si devono e non si devono dire. Per esempio, nell'ultima trasmissione di *Sciuscià*, il criminoso programma di Michele Santoro, un esponente auto-

rizzato di Casa della Libertà ha elencato le libertà non concesse, le violazioni che bastano da sole a far liquidare qualcuno dalla televisione di Stato.

Non perché siano falsi, ma perché sono sgraditi. Li ha proprio contati sulle dita. Sono tutte opinioni protette dalla Costituzione, ma per lui erano sicuramente «non ammissibili». La teoria è che non puoi dire a una parte dei cittadini cose che contrastano con il passato uso del voto da

segue dalla prima

Da Michelangelo a Topolino

Da Michelangelo a Topolino? In parte la decisione di ospitare l'incontro presso la base aerea di Pratica di Mare piuttosto che al centro di Roma si giustifica sulla base di considerazioni in materia di sicurezza. Con le nazioni occidentali in stato di massima allerta nei confronti del terrorismo, i confini militari protetti sono stati ritenuti di più facile gestione.

(...) L'idea della scenografia a Pratica di Mare verrà smantellata subito dopo la partenza del leader, è attribuita allo spumeggiante primo ministro Silvio Berlusconi, che si mantiene agli studi cantando sulle navi da crociera e che ora possiede la più grande industria dello spettacolo, l'impero televisivo Mediaset.

Quello da lui ordinato è un complesso di strutture. La principale, con archi che ricordano vagamente il Colosseo, è quella nella quale i leader si incontreranno e firmeranno il trattato Nato-Russia. Un'altra struttura che ricorda un tempio azteco verrà utilizzata per le conferenze stampa a beneficio dei 1500 giornalisti accreditati. Una terza, somigliante ad un hangar per aerei ma in falso travertino, offrirà spazi di lavoro per i giornalisti con computer in cirillico per i giornalisti russi. Le strutture sono in compensato e altri materiali leggeri verniciati in similpietra. Per aggiungere un tocco di genuinità, Berlusconi ha ordinato ad un museo archeologico di Napoli di fornire autentiche statue romane antiche - compresi satiri, amazzoni, muse ed un pastore con il suo gregge. Ma ci saranno anche statue romane false - copie in fibra di vetro di statue con disegni floreali che fungeranno da sfondo decorativo alla riunione.

Questo genere di scenografia non è nuo-

va per Berlusconi. Quando nel luglio scorso i leader degli otto principali paesi industrializzati tennero l'annuale incontro a Genova, fu preso in giro dai media italiani non di sua proprietà per le enormi tende dipinte in modo da sembrare facciate classiche dinanzi a palazzi malridotti che non potevano essere restaurati in tempo per i colloqui. Durante l'incontro i dimostranti anti-globalizzazione effettuarono dimostrazioni a volte violente durante le quali un dimostrante fu ucciso dalla polizia con un colpo di pistola. A Berlusconi fu addossata gran parte della colpa per quelle che molti considerarono insufficienti e inadeguate misure di sicurezza. Questa volta il primo ministro, che recentemente ha fatto riferimento al trattato con una caratteristica iperbole: «Una firma di portata planetaria - il matrimonio tra Nato e Russia», ha mobilitato 6.000 lavoratori per erigere le strutture costate 11 milioni e mezzo di dollari.

Berlusconi ha anche pensato alla tradizionale foto di gruppo. Avrà il suo personale tecnico delle luci e ha fatto installare un sistema di illuminazione che consentirà ai tecnici di mettere a fuoco nel miglior modo possibile ciascun capo di Stato.

Naturalmente Berlusconi non è il primo leader italiano moderno a cercare di fare colpo. Negli anni '30 Mussolini dette inizio alla costruzione di una serie di edifici monumentali alla periferia di Roma per una «esposizione universale», una fiera mondiale che si doveva tenere nel 1940. Lo scopo era quello di celebrare le conquiste del fascismo.

L'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale a fianco di Hitler causò l'annullamento della fiera, ma uno degli edifici costruiti è una sorta di copia cubista del Colosseo. È ancora al suo posto e può essere visto dai turisti quando si avvicinano a Roma venendo da Fiumicino. I romani, alcuni affettuosamente altri sarcasticamente, lo chiamano il

Colosseo Quadrato. Mario Catalano, l'architetto che ha progettato le strutture di Pratica, respinge i paragoni con il Colosseo. «Non chiamate il mio progetto Colosseo», ha dichiarato al giornale romano *Il Messaggero* in una intervista. «Mi sono ispirato ad un Parlamento ideale, certamente non al Colosseo. E tra tutte le proposte presentate il primo ministro Berlusconi ha scelto questa». Chi ha visto la struttura principale presso la base aerea, tuttavia, dice che assomiglia al Colosseo Quadrato, solo tagliato a metà con gli angoli arrotondati. Catalano ha detto che Berlusconi voleva una scenografia tale da richiamare una certa idea di «italianità». La risposta dell'architetto, ha aggiunto Catalano, è stata «classica».

John Tagliabue

(c) The New York Times Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO